FRANCOANGELI/Urbanistica

Città e campagna

Le aree di transizione come patrimonio comune

a cura di
Ignazia Pinzello, Filippo Schilleci

Il presente volume si inserisce in un ciclo di pubblicazioni relative agli esiti di lavori condotti, in parte, nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Pianificazione Urbana e Territoriale" dell'Università degli Studi di Palermo. Questo Dottorato - confluito oggi in quello in Architettura, Arti e Pianificazione e in particolare nell'indirizzo in Pianificazione urbana, territoriale e paesaggistica - centra la propria attività nel campo specifico della formazione alla ricerca nel settore disciplinare della pianificazione fisica della città e del territorio. Proprio partendo da questo esso alimenta e definisce tutte quelle interazioni disciplinari che consentono oggi ai processi di piano di prendere corpo. Tali ricerche restituiscono, pertanto, la visione interdisciplinare del Dottorato, che si fonda sull'integrazione critica e pertinente dei saperi, e sul confronto proficuo tra modalità e approcci propri di altre discipline; esse privilegiano, inoltre, l'attenzione alle questioni teorico-disciplinari relative alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi e all'elaborazione di innovative metodologie cognitive per l'efficacia del governo dei fenomeni in atto nelle città e nei territori. La definizione di nuovi "strumenti" e "percorsi" di conoscenza e di nuovi "linguaggi" interpretativi si configura, pertanto, quale tentativo di risposta all'esigenza di analisi, sistematizzazione e governo che le complesse dinamiche contemporanee di trasformazione dei territori impongono sotto il profilo teorico-disciplinare e metodologico. Il rapporto tra teoria e prassi, l'elaborazione di descrizioni sempre più accurate e al contempo di "letture" parziali, il mutuare linguaggi e strumenti dai campi del sapere extradisciplinare, si rivelano tra i principali percorsi di un processo di adeguamento teorico-disciplinare in continuo aggiornamento, alla ricerca di un maggiore consolidamento scientifico e di una ridefinizione e sistematizzazione in chiave epistemologica.

Tale posizione muove in direzione della rifondazione e "costruzione" critica della disciplina e dei saperi a questa relazionati, a partire dalla rilettura dei tradizionali apparati conoscitivi che portano l'attività di ricerca a guardare tanto allo "stato dell'arte" della pianificazione, con particolare riferimento al contesto italiano e europeo, quanto alle linee per una riorganizzazione complessiva della stessa che rimetta in discussione metodi, obiettivi, contenuti, efficacia dei risultati.

Il Coordinatore del Dottorato di Ricerca
Francesco Lo Piccolo

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Città e campagna

Le aree di transizione come patrimonio comune

a cura di
Ignazia Pinzello, Filippo Schilleci

FRANCOANGELI

La pubblicazione del volume è finanziata con i fondi di Ateneo per la ricerca scientifica dell'Università degli Studi di Palermo, ex quota 60%, esercizio finanziario 2007, responsabile scientifico Prof. Filippo Schilleci.

In copertina: *Virzis' Vinifera*. Foto di Fabrizio Piccolo, 2013.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Il complesso ruolo delle aree periurbane pag. 9
di Ignazia Pinzello

Sociocoltura. La riscoperta del rapporto con la terra come "balsamo" per la società ibrida urbana » 13
di Marco Picone
1. Il nuovo ruolo dell'agricoltura nelle post-metropoli » 13
Riferimenti bibliografici » 17

1. La città contemporanea e il territorio agricolo. Una relazione in continuo divenire » 19
di Francesca Lotta e Filippo Schilleci
1. I territori di prossimità » 20
2. Verde agricolo e pianificazione urbanistica, una relazione complessa » 23
3. Un lungo percorso di "ritorno alla terra": il caso di Granada » 28
4. Considerazioni a margine » 35
Riferimenti bibliografici » 36

2. Le aree agricole di interesse naturale come elementi di connessione ecologico-ambientale » 41
di Vincenzo Todaro
1. Introduzione » 42
2. Reti, nodi e connessioni ecologico-ambientali: un quadro incompleto » 43

3. Aree agricole di interesse naturale e frammentazione ambientale: la dimensione territoriale e quella (peri-)urbana pag. 45
4. Aree agricole di interesse naturale e connettività ecologico-ambientale: un "percorso" possibile » 47
5. Criticità "strutturali" e strategie di pianificazione: l'esperienza delle Isole Canarie » 49
6. Tutele differenziate e disciplina urbanistica » 60
Riferimenti bibliografici » 62

3. *Contrats en agriculture* in Francia: un approccio multi-partenariale alla gestione del territorio rurale » 67
di Maria Laura Scaduto
1. Aspetti generali dell'approccio contrattuale nella gestione del territorio » 67
2. *Contrats en agriculture* in Francia. Origini dello strumento » 69
3. Contenuti e procedure » 72
4. Attori e processo partecipativo » 76
5. Evoluzione dello strumento » 79
6. Riflessioni a margine » 81
Riferimenti bibliografici » 83

4. Da "luoghi" di scarto a "spazi" di innovazione. Piani e politiche per i territori agricoli periurbani » 89
di Annalisa Giampino
1. Ripensare il periurbano » 90
2. Modelli di intervento per la tutela e valorizzazione del territorio agricolo periurbano » 92
3. Il *Plan de Acción Territorial di Protección de la Huerta* di Valencia come modello innovativo di intervento sulle aree agricole periurbane » 99
4. Per una diversa visione delle aree agricole periurbane: alcune considerazioni conclusive » 103
Riferimenti bibliografici » 105

5. Un'ipotesi di parco agricolo multifunzionale per l'integrazione tra sistemi aperti e tessuti densi » 109
di Maria Laura Scaduto

1. Premessa pag. 109
2. Il contesto territoriale » 111
3. Verso il parco agricolo multifunzionale “Gli uliveti di Parco” » 115
4. Il quadro degli interventi » 117
5. Questioni emergenti » 120
Riferimenti bibliografici » 123

6. La dimensione sociale nel recupero delle aree agricole urbane » 127
di Lorenzo Canale
1. Dai valori sociali dell’agricoltura, al concetto di multifunzionalità e al riconoscimento di nuovi ruoli » 128
2. Ritrovati valori e nuovi ruoli sociali delle aree agricole urbane nella “città delle persone” » 130
3. La funzione sociale delle attività agricole in ambito urbano » 134
4. Conclusioni » 139
Riferimenti bibliografici » 142

7. Agricoltura periurbana e sostenibilità. Quale definizione » 145
di Ignazia Pinzello
1. Introduzione » 146
2. La pressione urbanistica » 147
3. La pressione socio-economica » 152
4. Valori e ruoli dell’agricoltura secondo gli orientamenti dell’Unione Europea » 155
5. Quale futuro » 162
6. Considerazioni conclusive » 165
Riferimenti bibliografici » 167

Prefazione. Il complesso ruolo delle aree periurbane

di Ignazia Pinzello

A seguito dell'attenzione che, a partire dalla programmazione per lo sviluppo rurale 2007-13, si presta ai differenti territori rurali al fine di individuare gli interventi più idonei per migliorarne le capacità secondo i principi di sostenibilità già enunciati in altri documenti europei, per la prima volta vengono specificate nel Regolamento (CE) 1698/2005[1] le differenze esistenti tra aree rurali remote ed aree rurali periurbane. Le prime sono maggiormente sensibili a fenomeni di spopolamento e crisi socio-economica; le seconde, invece, sono sottoposte ad un aumento della pressione demografica e ad una maggiore competizione sull'uso delle risorse naturali. I principi enunciati dal Regolamento sono stati ribaditi successivamente nel Regolamento (CE) 1974/2006, relativo alle regole di attuazione dei Piani di sviluppo rurale dei singoli Stati Membri e soprattutto negli Orientamenti strategici comunitari sullo sviluppo rurale (Decisione del Consiglio, 2006/144/CE) e a livello nazionale, nel Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

Tra gli anni '50 e '60 del XX secolo è stato stipulato un patto sociale tra agricoltura e società. Tale atto fa parte integrante del Trattato di Roma[2] nel quale si responsabilizza l'agricoltura della sicurezza alimentare. Negli anni '80 si pone l'esigenza di rivedere tale patto tenendo conto dei mutamenti del quadro economico e socio-politico europeo. Queste nuove responsabili-

[1] Regolamento (CE) sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

[2] Fu firmato a Roma nel 1957 ed entrò in vigore nel 1958. Il Trattato istituisce la Comunità Economica Europea. L'art. 3 stabilisce che la Comunità ha il compito di promuovere uno sviluppo armonioso delle attività economiche e a tale scopo tra l'altro bisognava "instaurare una politica comune nel settore dei trasporti e in quello dell'agricoltura".

tà richiamano al controllo dell'uso delle risorse,[3] spesso non riproducibili, e alla necessità di un approccio integrato dello sviluppo del territorio.

Nell'ultimo decennio, in particolare, il fenomeno dell'urbanizzazione degli *open spaces* ha assunto dimensioni preoccupanti. Ciò ha fatto sì che le aree rurali a margine della città perdessero i loro caratteri di ruralità restituendo territori in cui le conflittualità prevalgono. Ma la cosa che preoccupa maggiormente è l'accelerazione con la quale è avvenuto tale fenomeno. Infatti, soprattutto tra il 1950 ed il 1986, si è assistito ad un avvenimento senza precedenti di crescita demografica: la popolazione che nel 1950 contava 2 miliardi e mezzo di unità, nei successivi 36 anni si è quasi raddoppiata passando a 6 miliardi. Altra conseguenza di questo accelerato aumento di popolazione è stato l'urbanesimo che ha portato in poco meno di 50 anni (1950-1995) la popolazione che abita in città dal 29% al 43% (Bevilacqua, 2011)[4]. Inoltre, l'aumento così consistente della popolazione ha avuto una ricaduta diretta sul consumo delle risorse e sulla crescita dell'urbanesimo, influenzando e aumentando i consumi soprattutto alimentari e impoverendo le risorse naturali e le fonti energetiche. La crescita incontrollata delle città non ha risparmiato i paesi del terzo mondo prevalentemente ad economia agricola. L'occupazione del suolo, sia che questo non venga utilizzato sia che venga coltivato, limitrofo alla città determina il fenomeno della *periurbanizzazione*, che il più delle volte avviene al di fuori degli strumenti di pianificazione. Esso ha provocato e provoca effetti disastrosi non solo sull'assetto del terreno, ma molto spesso coinvolge il benessere e la sicurezza di intere popolazioni. Il disboscamento, la cementificazione delle sponde dei fiumi, i terreni resi impermeabili dalle costruzioni, le infrastrutture, la contaminazione, sono sempre più spesso causa di eventi disastrosi e favoriscono l'instabilità dei suoli. Ma i problemi degli *open spaces* non si esauriscono con le catastrofi geologiche e idrogeologiche; a queste, infatti, vanno aggiunti tutti i fattori inquinanti che sono propri delle campagne (uso di pesticidi, fitofarmaci, ecc.) e quanto di inquinante viene prodotto dalle città[5].

Negli ultimi decenni l'urbanizzazione delle aree rurali ha determinato la

[3] Le risorse possono essere riproducibili, scarsamente riproducibili, non riproducibili. Il loro uso dipende dal grado di riproducibilità.

[4] Bevilacqua P. (2011), *La Terra è finita*, Editori Laterza, Bari.

[5] All'inizio del XX secolo si registra un radicale cambiamento dell'agricoltura sia dal punto di vista qualitativo che sociale a causa dell'industrializzazione e della conseguente sostituzione del lavoro manuale con quello delle macchine, con conseguente riduzione degli addetti in agricoltura. Dal punto di vista quantitativo si ha un aumento della produzione a causa dell'utilizzo sempre più massiccio di sementi selezionate e concimi chimici. Questi ultimi determinano l'inquinamento delle risorse naturali tra le quali le falde freatiche.

strutturazione di estese porzioni di territorio in cui "convivono" permanentemente sia caratteri tipici dell'urbanità, come la tendenza a una elevata densità demografica e la prevalenza dell'edificato sull'*open space*, sia quelli delle aree rurali, come la presenza di imprese agricole non marginali, tassi di occupazione e di valore aggiunto agricolo anch'essi non trascurabili.

Alla declaratoria dell'Unione Europea per la "Strategia europea sulla protezione del suolo", che considera il suolo come risorsa non rinnovabile, elemento del paesaggio e del patrimonio culturale, si contrappone il convincimento della collettività che il suolo è una risorsa sempre disponibile per qualsiasi uso, lecito o illecito, se ne voglia fare[6].

Il cittadino si riconosce non tanto nella centralità urbana quanto piuttosto nel paesaggio a essa collegato, in contraddizione con la spinta che lo stesso ha verso il processo di urbanizzazione, fenomeno che oltre ad erodere territorio agricolo incide fortemente sulla perdita o riduzione di identità.

Il processo di urbanizzazione invade territori ricchi di storia, in cui il paesaggio è visto come esito delle relazioni tra uomo, natura, società (Bevilacqua, 2011)[7]. Esso è il risultato dell'interazione tra ambiente naturale e lavoro dell'uomo e, per un efficace studio del paesaggio agrario, è necessario conoscere la sua evoluzione storica e le dinamiche socio-economiche che hanno contribuito alla sua costruzione. Solo in tal modo sarà possibile comprendere i suoi caratteri identitari e il ruolo che questi territori ricoprono all'interno degli interventi di pianificazione ambientale, urbanistica e socio-economica. Si ritiene, infatti, che solo un lavoro di analisi storica possa porre le basi, per una riflessione sulle funzioni del paesaggio rurale tradizionale, e più in generale, sulla connotazione che assumono oggi le aree agricole, interne e marginali o periurbane, e sul ruolo da assegnare a questi spazi all'interno delle politiche di sviluppo territoriale.

L'attuale processo di alterazione del paesaggio agrario, avvenuto in maniera accelerata dalla seconda metà del '900, contribuisce alla non riconoscibilità dei luoghi. I territori periurbani si presentano oggi come un *continuum* urbano non progettato e non pianificato.

La crescita, spesso non pianificata delle città, soprattutto delle città metropolitane, in Italia e in Europa, restituisce l'immagine di un territorio disordinato e che ha portato alla ribalta alcuni problemi che riguardano non solo la città consolidata, ma anche il suo rapporto con gli spazi aperti ed in

[6] Il degrado del suolo costituisce un grave problema per l'Europa ed è provocato ed aggravato dalle pratiche che si esercitano su di esso: agricole e silvicole inadeguate, attività industriali, turismo, sviluppo urbanistico ed industriale.

[7] *Idem*.

particolare con la campagna. Questi cambiamenti sono avvenuti anche in ambito sociale con l'affermarsi della società *neo-rurale* che sostituisce o affianca la vecchia società contadina. I comportamenti delle due società hanno dato luogo a risultati differenti: la società contadina, con l'uso razionale delle risorse naturali, ha contribuito alla formazione di paesaggi oggi difficilmente riconoscibili; la società *neo-rurale* genera un paesaggio irregolare in cui agli usi agricoli si alternano usi impropri. Tale fenomeno è più consistente nelle aree economicamente e socialmente più svantaggiate dove si ha maggiore difficoltà ad adeguarsi alle moderne tecnologie. Questo ha fatto sì che nelle spazio periurbano si sia generato il fenomeno della "rurbanizzazione" che vede il cittadino spostare la propria abitazione nello spazio agricolo pur mantenendo rapporti con il centro urbano per le attività lavorative.

La pratica agricola è sporadica e i proprietari, per differenti motivi, non ultimi quelli economici causati dalla difficoltà di commercializzazione del prodotto e dai costi elevati della coltivazione, sono in attesa di differenti destinazioni d'uso che si configurano più redditizie. Ciò è dovuto anche alla non conoscenza dei ruoli che riveste l'agricoltura. In definitiva gli effetti negativi del consumo di suolo si possono riassumere in:

- costi relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria per le aree a crescita non pianificata;
- disagio sociale dovuto all'emarginazione;
- perdita di valori identitari;
- perdita dell'agricoltura.

All'agricoltura, che contribuisce alla costruzione di paesaggi, sono demandate la produzione di alimenti, la regolamentazione climatica, la regolazione della risorsa acqua, la conservazione della biodiversità, la manutenzione del territorio. È attraverso la pianificazione urbanistica e la governance che può essere recuperato il rapporto città-campagna tendendo verso la *ville nature*.

La creazione di questi nuovi paesaggi impone un'analisi dettagliata delle cause che li hanno originati, per potere governare e pianificare le trasformazioni secondo i principi di sostenibilità. È anche possibile che si sia stato in presenza di territori sfrangiati, aree industriali dismesse, in definitiva quelle aree, di differente dimensione, prive di attività umana ma se messe a sistema costituiscono luoghi idonei per la conservazione della biodiversità. Questi costituiscono il Terzo paesaggio (Clément, 2004)[8].

[8] Clément G. (2004), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Sociocoltura. La riscoperta del rapporto con la terra come "balsamo" per la società ibrida urbana

di Marco Picone

Abstract

What is the role of agriculture in contemporary societies? Two thousand years ago, Cicero stated that tending fields is among the noblest occupations for grown men, but our contemporary lifestyle seems to have forgotten that lesson. For a very long time, agriculture has been considered a relic of ancient times, and not to be pursued by techno-friendly citizens. However, we are experiencing a renaissance of attention and importance, as urban gardening and other innovative forms of agriculture and horticulture are spreading throughout our hyper-technological postmetropolises. These forms of crop tending are also stimulating new forms of relationships, spurring people to regain some control over their lives and spend some time closer to Nature. We do not have to idolize or romanticize what is happening today, but these phenomena share some common ground with the environmental awareness that is (arguably) slowly affecting our perception of the world, as even movies and fiction seem to point out. Therefore, crop tending is now probably becoming a form of *society tending*, or *socioculture*.

1. Il nuovo ruolo dell'agricoltura nelle post-metropoli

Scrivere qualcosa che introduca il lettore all'argomento trattato in questo volume, per chi come me non si è mai occupato in profondità di agricoltura o di aree agricole, può apparire un'impresa fin troppo ardua. Tuttavia, quel che mi è stato chiesto dai curatori del libro, cui mi legano una profonda stima e un affetto ormai pluriennale, è differente: riflettere sulle ricadute sociali che la diffusione di nuove forme di aree agricole ha nelle nostre città contemporanee. Su questo fronte, il contributo del presente volume è

estremamente significativo, perché porta avanti un dibattito che non è affatto recente, ma che solo di recente ha riscoperto la sua reale portata.

Non è recente, se già duemila anni fa Cicerone, nel suo *De Senectute*, rifletteva sul ruolo dell'agricoltura e le sue ricadute sulla vita sociale, rendendo omaggio alla figura di Catone in questo modo: «Num igitur horum senectus miserabilis fuit, qui se agri cultione oblectabant? Mea quidem sententia haud scio an nulla beatior possit esse, neque solum officio, quod hominum generi universo cultura agrorum est salutaris, sed et delectatione, quam dixi. […] Brevi praecidam: agro bene culto nihil potest esse nec usu uberius nec specie ornatius»[1] (Cicerone, *De Senectute*, 56-57).

Naturalmente, Cicerone non era l'unico a celebrare il ruolo sociale dell'agricoltura ai suoi tempi, né gli anziani erano gli unici destinatari dei suoi suggerimenti; anche Virgilio, nelle Georgiche, contrapponeva la corrotta vita cittadina alla consuetudine salutare della campagna, e non c'è bisogno di ricordare la contrapposizione tra il topo di campagna e il topo di città che Orazio rese celebre.

Restare legati all'antica contrapposizione città/campagna, tuttavia, risulterebbe anacronistico nel mondo di oggi. Fortunatamente, ci siamo resi conto che ormai tutto il mondo sta assumendo tratti urbani, ma che questo non implica la scomparsa delle "campagne". Al contrario, oggi sembra che assistiamo alla nascita di nuove forme ibride, nelle quali è sempre più difficile riscontrare una differenza netta tra la città da una parte e la non-città dall'altra. Alcuni tra gli studiosi urbani più apprezzati degli ultimi anni propongono addirittura di considerare nuove forme di urbanizzazione - postmetropoli e urbanizzazione planetaria, per citare i celebri casi tratteggiati da Soja (2007) e Brenner e Schmid (2013) - nelle quali il ruolo delle aree agricole è completamente stravolto rispetto al modello tradizionale della città industriale: l'area agricola assume la funzione non di luogo arretrato o residuale, antitesi di quel progresso cui il mondo ottocentesco sembrava puntare, ma viceversa di ispiratrice di socialità, occasione di riscoperta di un sistema di relazioni che, nel caos della vita postmetropolitana, rischiano di perdersi.

Nella società contemporanea non cambia solamente il ruolo degli spazi agricoli: cambia anche la loro localizzazione geografica. Ad esempio, il fenomeno degli orti urbani, che riproducono all'interno delle nostre città spazi tradizionalmente non-urbani, appare significativo in quanto movimento *a*

[1] Forse allora fu miserevole la vecchiaia di quelli che si dilettavano nella cura dei campi? A mio giudizio, dubito che possa esistere una vecchiaia più felice, e non solo per l'impegno, poiché la cura dei campi è salutare per tutto il genere umano, ma anche per il piacere a cui ho già fatto riferimento. […] Sarò breve: non può esistere nulla di più redditizio per utilità e di più gradevole alla vista che un campo ben coltivato (traduzione dell'autore).

contrario. Come si spiega questo spostamento di ritorno verso le città? Quali sono le cause di questa inversione di tendenza, di questo "ritorno alla terra", per come lo definisce Magnaghi (2013)?

Una prima motivazione, come suggeriscono gli studiosi territorialisti, potrebbe essere di natura storica. Il nostro mondo ha affrontato diverse rivoluzioni urbane, dalla prima urbanizzazione mesopotamica sino alla più recente diffusione di megacittà e megalopoli. All'interno di quest'ultimo momento storico, che coincide con l'esplosione demografica di grandi, medi e piccoli centri urbani concentrati soprattutto nelle zone meno ricche del pianeta, corrisponde drammaticamente un consumo di suolo sempre più elevato e una progressiva scomparsa delle aree agricole. Eppure, sarebbe un errore credere che la maggior parte della popolazione mondiale viva all'interno di megacittà: i più consistenti incrementi demografici della nostra epoca si verificano in città più piccole, spesso situate in territori pianeggianti e fertili, terreni ideali per lo sviluppo di un'agricoltura mista, ibrida, per definire la quale le tradizionali categorie (per esempio agricoltura intensiva o di sussistenza) non funzionano più.

A divenire sempre più "urbane" non sono le megacittà, fenomeni parossistici e troppo complessi per essere agevolmente categorizzati, ma quelle realtà urbanizzate intermedie che esistono dappertutto nel mondo e che spesso presentano tratti parzialmente urbani e parzialmente agricoli. In altre parole, sembra che la nostra società stia sviluppando una forma innovativa di "città-non-città", un'entità indefinibile, dai tratti ambigui e contraddittori, sorta ai margini della città più tradizionalmente intesa, ma ormai matura e pronta a rubare il proscenio a questa.

È proprio all'interno di queste realtà "semi-urbane" che le aree agricole dalle caratteristiche più innovative germogliano. In un certo senso, potremmo dire che le nuove configurazioni urbane sono il laboratorio ideale per testare lo sviluppo di un nuovo modello agricolo. Non è un caso che, anche in Italia, la progressiva diffusione degli orti urbani si concentri, per ovvi motivi economici e geografici, prevalentemente all'interno delle aree periurbane o periferiche dei grandi centri. Dal mio punto di vista, questa è l'ulteriore conferma che il terreno sul quale occorre misurarsi oggi, per gli studi urbani di ogni natura, sono *in primis* le periferie, i luoghi marginali spesso erroneamente connotati solo in negativo, e che queste ultime presentino aspetti e problematiche forse ancor più interessanti rispetto a quelli, ormai ben noti, delle città consolidate.

Vi è poi un altro fattore da tenere in considerazione, forse ancora più importante rispetto a quello storico: si tratta dell'aspetto sociale. Del resto, per richiamare ancora una volta i nostri antenati, la città non è soltanto *urbs*, forma definita, ma anche e forse soprattutto *civitas*, comunità di citta-

dini. In quest'ottica, occorrerebbe riflettere sulle motivazioni antropologiche, forse perfino psicologiche, che il ritorno all'agricoltura può comportare: a prescindere dalle mode legate al biologico e al salutismo, è indubbio che il contatto diretto con la terra e la riscoperta della coltivazione diretta siano utili a chi voglia ritagliarsi un momento di serenità agreste pur non abbandonando lo stile di vita urbano. Il riferimento è ancora una volta agli orti urbani, ma probabilmente andrebbero inseriti nel calderone anche altri esperimenti, tutti molto diversi tra loro ma accomunati dal gusto della riscoperta dei valori ambientali, come gli ecoquartieri e i centri di educazione ambientale, i parchi agricoli e i corridoi ecologici.

Il volume che avete in mano affronta tutti questi argomenti con dovizia di dettagli, non solo dal punto di vista teorico, ma anche con ripetuti esempi pratici attinti dalla realtà italiana e da altre comparabili. In particolare, gli autori mostrano di conoscere ed apprezzare il mondo ispanofono, ma fanno anche incursioni nel campo francese, inglese o olandese; tuttavia, data la comune appartenenza accademica e il percorso di studi che caratterizza gli autori, vi sono molti riferimenti alla città di Palermo, spesso assunta come termine di paragone rispetto a politiche svolte altrove in Europa. Uno dei temi più ricorrenti, seppur non strettamente connesso all'aspetto ecologico, è quello della partecipazione. Dai richiami ai *contrats en agriculture* francesi sino al caso della Vega di Granada, emerge chiaramente il legame tra un ruolo attivo dei cittadini e la riscoperta dei valori ambientali. Verosimilmente, il rinnovato interesse (o rimpianto!) per l'ambito agricolo ed ecologico induce gli abitanti delle città, esasperati da problematiche condizioni di vita urbane, a rivendicare un ruolo più attivo nei confronti delle amministrazioni locali. Fatto sta che, a mio parere, risultano ben più efficaci le proposte dal basso rispetto alle politiche volute con approccio *top down* dagli enti pubblici, o almeno questo mi sembra uno dei maggiori contributi teorici di questo volume.

In effetti, a ben pensarci, attraverso la lettura di tutti i contributi presenti nel libro emerge chiaramente quanto sia importante oggi stabilire nuove forme di socialità che passino attraverso un rapporto differente con l'agricoltura e l'ambiente. Si direbbe quasi che gli autori evochino il bisogno di una "sociocoltura", nel duplice senso etimologico di cultura e di coltivazione di relazioni interpersonali attraverso il legame ancestrale degli esseri umani con la terra. Del resto, direi che il momento storico è propizio. Non è un caso che anche nella letteratura d'intrattenimento o nel cinema d'evasione siano sempre più spesso presenti istanze che richiamano un rapporto più diretto con la natura, con la terra, con la coltivazione. Proverò dunque a chiudere le mie riflessioni citando due casi, che a mio parere testimoniano queste istanze.

Il primo è un film di fantascienza di animazione, WALL•E (2008). Il suo protagonista è un robot, ormai rimasto ultimo abitante del pianeta Terra, dopo che questo è stato consumato da inquinamento e rifiuti. Il compito di WALL•E, dunque, è la ripulitura del pianeta. Pur senza volersi addentrare nella trama, peraltro molto interessante, occorre notare che una delle scene più commoventi dell'intero film ruota intorno alla scoperta dell'ultima pianta esistente sul pianeta, e al paradossale tentativo del robot (creatura meccanica, ma più umana degli umani) di crearle un ambiente in cui possa crescere.

Il secondo esempio lo attingo da uno dei più importanti romanzi, poi trasformati in film, del genere fantasy: *Il Signore degli Anelli*. Se già la trilogia scritta da Tolkien negli anni '50 presentava tratti fortemente ambientalisti, la versione cinematografica prodotta da Peter Jackson (2001-2003) descrive la Contea, luogo di nascita dei protagonisti principali, come un luogo idillico in cui gli abitanti hanno raggiunto un rapporto di perfetto equilibrio con l'ambiente circostante. Non si tratta però di un rimpianto per i bei tempi andati, ma piuttosto di un obiettivo cui la nostra società dovrebbe mirare. In questo senso, probabilmente, il pensiero di Tolkien somiglia molto a quello di Cicerone quando quest'ultimo elogia l'agricoltura come balsamo per la salute fisica e mentale del *Civis Romanus*: entrambi gli autori evidenziano infatti la capacità dell'agricoltura di elevare l'animo anche dal punto di vista etico.

Se questo libro ha dunque un pregio, è di costringerci a riflettere sul rapporto che vogliamo instaurare con la terra, con la natura, con l'ambiente, e al bisogno antropologico che abbiamo di sentirci "connessi", attraverso il rapporto con la terra, agli altri abitanti del sistema in cui viviamo. Per questo, forse, l'agricoltura – la cura dei campi – è la metafora ideale della cura che dovremmo nutrire verso noi stessi e gli altri.

Riferimenti bibliografici

Brenner N. and Schmid C. (2013), "The 'Urban Age' in Question", *International Journal of Urban and Regional Research*, 38, 3: 731–755.

Cicerone M.T. (a cura di G. Pacitti) (1997), *De senectute – De amicitia*, Mondadori, Milano.

Magnaghi A. (2013), "Riterritorializzare il mondo", *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, 1: 47-58.

Soja E.W. (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana*, Pàtron, Bologna (ed. orig: *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Wiley-Blackwell, New York, 2000).

1. La città contemporanea e il territorio agricolo. Una relazione in continuo divenire

di Francesca Lotta e Filippo Schilleci[1]

Abstract

Does the balanced relationship between the city and the country, typical of the birth of the urban centers and still existing in the eighteenth century, hold on until today? Can the relationship between the two parts be still considered an equal relationship?

And again, can the "limits" of the contemporary city, with their residue of agricultural land be considered key points for the renaissance of a contemporary ecologically-oriented city? These are some questions underlying the research of which this paper presents the results.

In order to answer these questions, this research has reflected on the transformation, over the centuries, of the relationship between town and country, on the main causes and on the formal results, but also on the ecological, economic and social impact of these transformations.

Another reflection needed to find answers, and especially to be able to understand how to deal with the detected problems, has been the one relating to the role of planning, and its instruments, processing and management of agricultural land. This reasoning has been examined especially for Italy.

A potential solution is to return to the land as a way to find one's roots and to balance the relationship between urban culture and rural culture. To bridge the gap between urban and rural means, in fact, to create a community which is capable of responding to external shocks due to a solid structure, transformable, but only slightly vulnerable.

[1] Il presente contributo è l'esito delle riflessioni comuni degli autori. In relazione alla stesura del testo, i paragrafi 1 e 3 vanno attribuiti a F. Lotta e i paragrafi 2 e 4 a F. Schilleci.